

Maria Di Maro

Alberto Raffaelli

La comparsaria. Luigi Pirandello accademico d'Italia

Firenze

Franco Cesati

2018

ISBN: 978-88-7667-666-6

Il volume di Alberto Raffaelli, pubblicato dalla casa editrice Franco Cesati nella collana «Strumenti di Letteratura Italiana», offre ai lettori un'attenta ricostruzione, basata su materiale archivistico e documenti inediti, delle vicende di Luigi Pirandello legate all'Accademia d'Italia (1929-1936). L'autore, del resto, dichiara sin dalla premessa che il suo obiettivo è descrivere gli ultimi otto anni della vita dell'intellettuale e far luce sul complesso rapporto del siciliano con il regime fascista entro le mura della sua più alta istituzione culturale, la quale «stimolava l'allergia di Pirandello ad ogni ingabbiamento ideologico-conoscitivo in contrasto con la sua visione vitalistica di un flusso incessante» (p. 47). Lo scrittore d'Agrigento visse un rapporto contraddittorio con il regime: pur firmando il *Manifesto degli intellettuali fascisti* nel 1925, Pirandello non nascose mai la sua insofferenza verso l'autarchia culturale desiderata da Mussolini e di cui la neonata Accademia era considerata uno strumento necessario. L'epistolario, in modo particolare, permette di seguire l'altalena umorale dello scrittore che oscilla tra il desiderio trepidante di ricevere la agognata nomina, specialmente durante la sua permanenza a Berlino, e l'amara rassegnazione nel riconoscere il consesso culturale come una buffonata definendo la stessa cerimonia inaugurale una *comparsaria*. La trepidazione e l'angoscia generate dal desiderio dell'ammissione si trasformano ben presto in risentimento e assenteismo.

Se la meticolosa descrizione dell'attività ordinaria in Accademia è affidata al primo capitolo in cui viene anche fornito un preciso censimento delle presenze pirandelliane alle adunanze generali, il racconto, dall'andamento cronologico, delle celebrazioni pubbliche è affidato ai capitoli successivi. Nel capitolo secondo vengono ricostruiti gli eventi legati alle celebrazioni del cinquantesimo anniversario della pubblicazione de *I Malavoglia* di Giovanni Verga del 1931. Proposto da Ugo Ojetti per la sua fama e le sue origini siciliane, Pirandello ebbe il compito di celebrare il romanziere verista. Tuttavia l'evento non riscosse il successo sperato e il suo discorso, frutto del rimaneggiamento di un intervento precedente, attirò le antipatie di molti membri dell'Accademia e dello stesso Mussolini. Del resto, il discorso, dal carattere antidannunziano e troppo legato alla metodologia storica, fu tenuto con entusiasmo solo perché venne accolto dal siciliano come occasione per usare l'Accademia per il «proprio tornaconto dialettico» (p. 111) e ristabilire la differenza tra scrittori di cose – entro le cui fila annovera se stesso – e di parole.

Nel terzo capitolo, Raffaelli ricostruisce le vicende legate alla «parte più significativa degli incartamenti su Pirandello accademico» (p. 115). Nel 1934, stretto dalla morsa delle difficoltà economiche, lo scrittore di Agrigento si avvicina all'istituzione per «tornaconto pratico e di prestigio» (*ibidem*). È in quest'anno che Pirandello si impegna a far assegnare il premio Mussolini a Rosso di San Secondo, prima, e ad Emilio Cecchi, poi: l'evento consente a Raffaelli di insistere ancora una volta sul contrasto tra l'impegno profuso in alcune attività dell'Accademia e l'assenza continua dalle celebrazioni ufficiali. Dello stesso anno è anche il convegno sul teatro italiano promosso dalla Fondazione Volta, la cui ricostruzione documentaria è affidata al quarto capitolo. L'evento segnò «il culmine del vissuto accademico» (p. 148) di Pirandello che utilizzò l'occasione per ribadire le sue posizioni sul teatro e rivendicare la libertà di invenzione anche contro lo stesso duce. Al tempo stesso dimostrava di appoggiare il teatro di stato, il quale poteva essere svincolato dai «monopoli commerciali ed esterofili senza per questo ricadere in un eccessivo controllo politico della cultura» (p. 147). L'evento ebbe un'eco internazionale e allo stesso Pirandello fu riconosciuto

un grandissimo prestigio dai compagni accademici. Lo studioso, inoltre, ricostruisce il rapporto epistolare legato all'organizzazione della rappresentazione della *Figlia di Iorio* dannunziana, il cui allestimento «fu inteso come un'occasione per avvicinare le due massime personalità letterarie dell'Italia fascista, che in maniere tanto lontane avevano vissuto il proprio rapporto con il regime» (p. 151).

Al capitolo quinto è, invece, affidata la narrazione della vittoria del premio Nobel avvenuta l'8 novembre 1934, voluta fortemente dalla stessa Accademia ma accolta da questa in sordina e privata, in Italia ma non nel resto d'Europa, di grandi celebrazioni ufficiali. L'ultimo capitolo raccoglie, infine, la documentazione legata alla morte di Pirandello, tra cui le versioni dattiloscritte dell'intervento commemorativo di Bontempelli, telegrammi e lettere di cordoglio.

Ricostruendo il rapporto non «estemporaneo» né «empatico» (p. 200) dello scrittore d'Agrigento con la più alta istituzione culturale fascista, Raffaelli, offre agli studiosi – insieme con un'attenta, precisa e utilissima bibliografia generale di riferimento – una nuova lente attraverso cui guardare con sguardo meno severo la controversa e sofferta *comparseria* di cui Pirandello fu protagonista negli ultimi anni della sua vita.